



Cinema

In sala «Santa Subito» di Piva
storia di un delitto annunciatodi **Dario Fasano**
a pagina 9

Da oggi in sala «Santa Subito»

Al cinema la storia di una morte annunciata

Dario Fasano

Santa era una bella ragazza. Nata nel 1968 a Bari, nel quartiere Libertà, come gran parte dei suoi coetanei amava viaggiare, stare con gli amici, cantare le canzoni di Renato Zero. E aveva una potente e convinta fede in Dio. Viveva a Palo del Colle in una famiglia normale. Padre poliziotto, madre casalinga e una sorella, Rosa Maria. Un giorno diventò l'ossessione morbosa di uno sconosciuto, uno squilibrato incrociato negli ambienti parrocchiali, cacciato dal seminario. Cominciò a minacciarla, a tormentarla con lettere deliranti, a pedinarla. La seguì, per tre anni indisturbato senza che le forze dell'ordine intervenissero per fermare quello che oggi si definirebbe uno stalker. Santa Scorese morì il 15 marzo del 1991, a 23 anni, davanti al portone di casa, a Palo del Colle, accoltellata dal suo persecutore sotto gli occhi del padre e della madre.

Alessandro Piva ha raccontato questa storia nel docufilm *Santa Subito*, prodotto da **Fondazione Con il Sud** e Apulia Film Commission, vincitore del premio del Pubblico alla Festa del Cinema di Roma.

Il lavoro del regista de *LaCapagira*, è stato presentato ieri a Bari e sarà nelle sale italiane fino a mercoledì. Dopo seguirà un percorso naturale fra associazioni, convegni e dibattiti pubblici.

Santa Subito è un documentario riuscito bene. La regia di Piva è sapientemente un passo indietro alla storia narrata. «Sto vivendo una condizione particolare - scriveva Santa sul diario - non posso uscire da sola. Non so quando finirà questa storia ma è un vero incubo». Uno dei tanti femminicidi annunciati che colpivano una società impreparata ad affrontare i reati di genere e ancora lontana dal definire il crimine di stalking, introdotto in Italia soltanto nel 2009 (il femminicidio nel 2013), come ricorda Maria Pia Vigilante della onlus «Giraffa».

Piva, attraverso le interviste a familiari e conoscenti della vittima, riesce a restituire in maniera efficace lo spaccato sociale dell'epoca. Le poche, ma efficaci, immagini di repertorio ci trasmettono un'Italia paurosamente indietro nella lotta a quei reati che solo 30 anni fa si chiamavano ancora molestie e violenza privata.

Ci sono almeno tre cose che colpiscono in *Santa Subito*. Una è la scelta di omettere quasi completamente la descrizione del carnefice. Per il regista siamo di fronte a un episodio che ha abbandonato l'alveo della cronaca ed è passato irrimediabilmente in quello della Storia. Poi l'assenza del perdono nelle parole dei familiari di Santa. «Ho lavorato molto sull'idea di perdono - ha detto Maria Rosa Scorese - e non è stato facile maturare questa visione sulla tragedia che abbiamo vissuto». Viene fuori la solitudine e il senso di colpa di un padre che si sente abbandonato dalle istituzioni che per anni ha servito fedelmente. Infine la chiave di lettura dell'intero film: quello di Santa è stato un martirio? Ne sono certi gli ambienti cattolici che hanno condiviso il breve percorso di Santa (si sarebbe sempre trattato di un omicidio commesso in odio alla fede). Un osservatorio laico sarebbe invece più vicino a considerare il delitto una vicenda di sottosviluppo giuridico e culturale. E il finale è lì a ricordarcelo. Mamma e papà prima seduti davanti alla tomba di Santa, poi all'uscita dal cimitero. Immagini che richiamano alla memoria una morte calcolata, pensata da un uomo lasciato libero anche di uccidere.



Angela D'Achille, la mamma di Santa Scorese

